

stesso San Giovanni, suo alto patrono, ha combattuto e combatte, un tempo con le armi e poi con le opere, a difesa della fede e della cristiana civiltà, non può non formulare i suoi voti più fervidi per il buon successo dei lavori di questo Convegno.

### IL SINDACO LA PIRA

Per oggi i lavori sono sospesi. Domani mattina alle 9.45 nel Battistero di San Giovanni avrà luogo la tradizionale offerta dei ceri fatta dal Sindaco di Firenze. Alle 10 in Cattedrale, sarà celebrata una Messa alla presenza di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, e, dopo, come negli anni passati, ci sarà la presentazione dei Delegati all'Arcivescovo.

Alle 11, in Palazzo Vecchio, si continueranno i lavori e parlerà il professor Taha Hussein, rappresentante dell'Egitto, che è nostro affettuoso e gradito ospite, e di cui attendiamo la fraterna e delicata parola.

Dopo di lui avremo la relazione del rappresentante olandese. Nel pomeriggio ci sarà la partita di calcio in costume in piazza della Signoria.

Alle ore 21, al Teatro Comunale, addobbato a festa per l'occasione e gremito di un folto ed elegante pubblico, i delegati al V Convegno hanno assistito ad una magistrale esecuzione dell'opera «Don Carlos» di Giuseppe Verdi, diretta dal Maestro Antonino Votto, con l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale.

### QUARTA GIORNATA: 24 GIUGNO 1956

Oggi, 24 giugno, ricorre la Festa del Patrono di Firenze, San Giovanni Battista. Preceduti dalla deputazione di San Giovanni e dal Gonfalone del Comune e scortati dai valletti e dagli uomini d'arme negli antichi costumi, i delegati con il Sindaco La Pira si sono recati in corteo al Battistero. Qui il prof. La Pira ha rinnovato la tradizionale offerta dei ceri. Successivamente, in Santa Maria del Fiore è stata celebrata una Messa solenne con l'assistenza pontificale di Sua Eminenza il Cardinale Elia Della Costa, Arcivescovo di Firenze.

I delegati sono rimasti ammirati e commossi dalla suggestione e dalla bellezza liturgica delle cerimonie, che si sono svolte in due dei più famosi monumenti della cristianità.

Il Battistero costituisce un esemplare tipico dell'architettura romana in Toscana. La sua struttura esteriore è impreziosita dalle tre stupende porte di bronzo: la più celebre è quella settentrionale, che si deve all'ingegno di Lorenzo Ghiberti.

Santa Maria del Fiore fu consacrata nel 1436. Alla sua costruzione avevano lavorato artisti come Arnolfo di Cambio, Giotto, Talenti, Ghini. La mirabile cupola è opera del Brunellesco. Il magnifico campanile che completa il Duomo è opera di Giotto.

Dopo il sacro rito, il corteo si è riformato ed è ritornato in Palazzo Vecchio. Nel Salone dei Cinquecento i lavori del Convegno sono stati ripresi alle ore 11.

### S. E. TAHA HUSSEIN (EGITTO)

Dal fondo del cuore devo ringraziare il professor Giorgio La Pira per il delicato pensiero d'avermi offerta l'occasione di parlare per la festa di San Giovanni Battista. È questo un uomo che veneriamo tutti noi, mussulmani e cristiani. Sono quindi lieto di poter esprimere tutta la mia riconoscenza al Sindaco La Pira e alla città di Firenze per poter parlare il giorno della festa di San Giovanni Battista, perchè questo è un giorno in cui, tanto per i mussulmani quanto per i cristiani, si venera un profeta che ha annunciato la grande luce di Gesù Cristo.

La profezia è stato il principio della storia mussulmana. Sapete tutti che gli arabi, prima dell'avvento del Profeta, erano un insieme di tribù primitive molto selvagge che si occupavano soprattutto di guerra e di razzie, che conducevano la vita più miserabile che si possa immaginare. Una vita piena di paura e di inquietudine, una vita in cui i padri sotterravano vivi i loro figli e le loro figlie: erano veramente padri di povertà e di miseria.

Poi, un giorno, venne un uomo che assicurava d'esser inviato da

Dio per far uscire quelle tribù dall'oscurità e per condurle alla luce, salvarle dall'errore e indirizzarle sulla retta via.

Quest'uomo assicurava altresì a quegli arabi una vita felice. Asseriva di non esser venuto soltanto per gli arabi, ma per tutti gli uomini della terra; non era venuto per modificare o cambiare le strutture nè del Cristianesimo nè del Giudaismo, ma per confermarle. Quest'uomo fu molto combattuto e perseguitato. Egli chiedeva ai ricchi d'esser comprensivi verso i poveri; ai grandi d'esser comprensivi verso i piccoli; chiedeva ai padroni di trattare bene gli schiavi. Diceva che gli schiavi sono eguali ai padroni dinanzi a Dio, e che non vi è differenza fra padrone e schiavo, povero e ricco, forte e debole, bepsi che tutti gli uomini sono diversi dinanzi a Dio a seconda delle loro azioni.

Diceva egli che Dio ha creato gli uomini da un unico padre e da un'unica madre; ha creato le tribù e i popoli affinché si conoscano, affinché si aiutino a vicenda, perchè collaborino insieme. Per Dio non esiste nessuna differenza fra di loro, salvo lo spirito religioso che possono avere. Alla fine quest'uomo venne ascoltato ed obbedito; è grazie a lui che il popolo arabo è divenuto un popolo civile.

Con la profezia, dunque, comincia la nostra storia. Il profeta dell'Islam affermava che Dio gli faceva dire che l'uomo non può fuggire lontano da Dio in nessun momento della sua esistenza, essendo Dio la coscienza dell'uomo. Dio risponde sempre all'appello di colui che lo invoca, e per questo esige che l'uomo creda in Lui. Perchè Dio accompagna l'uomo dall'inizio sino alla fine della sua vita, e Dio annota tutto ciò che egli fa, tutto ciò che egli pensa, tutto ciò che egli sente: nulla di quanto costituisce la vita dell'uomo può essere celato a Dio.

Dobbiamo renderci conto di tutto ciò. L'uomo deve condurre la vita secondo i comandamenti di Dio. Il comandamento di Dio si riassume in tre principi: la giustizia, la carità verso il prossimo e la solidarietà fra gli uomini. Un musulmano degno di tale nome deve quindi condurre la sua vita secondo questi tre principi e precetti: deve esser giusto verso gli altri, chiunque essi siano, musulmani o appartenenti ad altre religioni. Deve esser giusto nella sua vita privata come in quella pubblica, come nella vita internazionale. Deve esser caritatevole: Dio non detesta nulla quanto l'egoismo, nulla quanto la crudeltà. L'uomo deve esser caritatevole e deve considerare l'amore del prossimo quale base tanto della sua vita pubblica quanto della sua vita privata; della sua vita interiore e del suo pensiero.

Quindi con la predicazione del Profeta cominciò la vita dell'Islam. Con l'affermazione che Dio annota tutto quanto facciamo, tutto quanto pensiamo. Dio ci racconta nei vari Libri Sacri — nell'Antico e nel Nuovo Testamento come nel Corano — la storia dei popoli che ci hanno preceduto, e soprattutto la storia degli Ebrei e dei primi cristiani. Ci racconta come i primi erano felici fintantochè obbedivano ai comandamenti di Dio, e come Dio concedesse loro il Suo aiuto fino a quando essi conservavano l'alleanza col loro Padre Celeste.

Quando Dio abbandona gli uomini ne fa oggetto della sua collera,

come avvenne quando Israele non seguì più i Suoi comandamenti e quando dimenticò l'alleanza, che allora diventava una cattiva alleanza. Dio ci racconta quante volte il popolo di Israele aveva rotto l'alleanza di Abramo e quante volte Dio lo aveva punito e castigato per questo peccato. Dio non ci narra solo questo per esporci la storia. Egli lo fa anzitutto perchè ci serva d'insegnamento.

Molte volte il popolo d'Israele aveva rotto quest'alleanza di Abramo; altrettante volte Dio lo aveva punito per questo peccato. Dio ci narra questo non solo per tramandarci una storia, ma specialmente perchè ne traiamo insegnamento e sappiamo che se noi agiamo bene, se seguiamo i Suoi comandamenti, saremo felici nella vita terrena e in quella che ci aspetta dopo la morte. Se invece disobbediamo ai Suoi comandamenti, saremo oggetto della Sua collera, saremo castigati nella vita terrena e in quella ultraterrena.

Un musulmano deve ricordare tutto ciò; il musulmano ha l'obbligo di pregare e per conseguenza leggere il Corano cinque volte al giorno, deve ricordare tutto quanto è avvenuto prima che il popolo musulmano fosse, prima che si avesse l'avvento dell'Islam. Nè deve mai dimenticare quanto gli può accadere se non obbedisce a Dio.

La profezia che regola la nostra vita, che ci accompagna sia isolatamente che nella società, vuole insegnarci che Dio ci ha dato una ragione per riflettere e una libertà per agire a seconda dei suoi comandamenti. Non si impedisce all'uomo di disobbedire ai comandamenti divini; si può disobbedire, ma dobbiamo sapere ciò che ci spetta se disobbediamo: la pena nella vita terrena e il castigo eterno nell'altra.

Siccome abbiamo la ragione, dobbiamo discernere quello che è bene e quello che è male: ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è caritatevole e quello che non lo è. Dobbiamo render conto a Dio di tutto quello che sappiamo e di tutto quello che facciamo nella vita e nelle circostanze che la vita accompagnano.

L'Islam in conclusione non differisce da alcun'altra religione rivelata in tale materia; perchè musulmani, cristiani ed ebrei concepiscono nella stessa maniera i fondamentali rapporti fra Dio e gli uomini.

V'è un'alleanza fra Dio e gli uomini, un'alleanza condizionata dalla giustizia, dalla carità verso il prossimo e dalla solidarietà umana. Il giorno in cui l'uomo rompe quest'alleanza non è più degno della misericordia e dell'amore di Dio, e diventa oggetto della sua collera e del suo castigo.

Se siamo d'accordo che fra l'Islam e le altre religioni rivelate non esiste differenza sostanziale su questo punto di vista, mi chiedo perchè non possiamo noi intenderci anche per quanto concerne tutto il resto; ciò che costituisce e forma la nostra vita, e che dovrebbe rappresentare la base per rendere migliore la nostra esistenza, per restituire la giustizia al mondo e organizzare una vita fondata sulla carità, nonchè sulla solidarietà fra tutti gli uomini.

Il Corano poi ci dice che gli uomini sono stati creati per essere i rappresentanti di Dio sulla terra. L'uomo è il rappresentante di Dio

sulla terra per realizzare la giustizia, per ottenere la quale è indispensabile la collaborazione fra l'uomo e Dio, com'è volontà di Dio.

Perchè dunque non cerchiamo realmente di intenderci e non collaboriamo insieme? Perchè non ci adoperiamo efficacemente gli uni e gli altri per arrivare al trionfo della giustizia per dare all'uomo una vita ispirata alla carità, alla solidarietà, alla comprensione reciproca?

Se a questo non arriviamo, è perchè vi sono molte tentazioni che spingono l'uomo ad amare se stesso più del suo prossimo, ad arricchirsi a spese del suo prossimo, ad agire in modo egoista per essere sempre più ricco, più in alto, più potente. E per raggiungere il potere e la grandezza l'uomo non esita a spingere gli altri alla violenza, individuale e collettiva.

Credetemi: l'unica cosa che ci separa nel mondo attuale, la causa essenziale per cui mussulmani e cristiani, Occidente ed Oriente non si intendono e sono quasi in contrasto gli uni con gli altri, la causa che sparge sulla terra l'odio invece che l'amore, è l'egoismo di alcuni pochi.

L'egoismo fa sì che i potenti vogliano opprimere quelli che sono meno forti e i ricchi vogliono opprimere i poveri. Qualche volta avviene che i poveri ed i deboli si rendono conto della loro debolezza e della loro miseria, valutano la differenza che li separa da coloro che li opprimono e perciò si ribellano onde ottenere i loro diritti; vale a dire per realizzare quella giustizia che Dio desidera esista tra gli uomini e che gli oppressori negano.

Ciò di cui noi abbiamo paura, ciò che scinde oggi mussulmani e cristiani, Oriente e Occidente, è tutto qui: un buon cristiano e un buon mussulmano che credono realmente all'alleanza fra Dio e gli uomini, che vogliono obbedire ai comandamenti di Dio, debbono fare l'esame di coscienza e devono chiedersi: è giusto che taluni popoli siano oppressi perchè altri popoli siano più forti e potenti? È giusto che alcuni popoli siano affamati perchè altri mangino troppo? È giusto che alcuni popoli siano privi del frutto della loro terra e del loro lavoro, perchè altri navighino nell'opulenza?

Sicuramente la coscienza di questo cristiano o di questo mussulmano dirà che ciò non è giusto, non è caritatevole, non è conforme ai comandamenti di Dio, ed allora troverà la forza di volontà per reagire, per mettersi a disposizione degli altri, per rendersi degno dell'amore di Dio, e sarà giusto verso gli altri perchè gli altri siano giusti con lui.

Non v'è, in fondo, altro che realmente ci divida. Perchè l'Occidente deve essere padrone dell'Oriente? Perché? Forse perchè l'Oriente manca tuttora d'un livello culturale superiore? Ma è un dovere per l'Occidente fare uscire l'Oriente dalla sua ignoranza. L'Oriente è debole; ma giustizia e carità ordinano all'Occidente di fare uscire l'Oriente dalla sua debolezza. Invece l'Occidente fa in Oriente esattamente il contrario. Ho l'impressione che fa di tutto per indebolire maggiormente l'Oriente, per renderlo sempre più misero, in modo che l'Oriente abbia sempre bisogno dell'Occidente. Tuttavia la verità è più forte di ogni altra cosa, come la scienza e il sapere sono più forti dell'ignoranza, e così la luce

è più forte dell'oscurità. L'Oriente ignorante impara e si istruisce gradualmente; sta diventando conscio della sua ignoranza. Vuole il suo diritto alla vita; il diritto di occupare il posto che gli spetta nel concerto dei popoli. Nella religione che Dio gli ha dato vede che non è fatta alcuna differenza fra cristiano e mussulmano, fra Oriente e Occidente, tra forte e debole. Ed allora l'Oriente si chiede: perchè io resto sempre miserabile, debole, soggiogato da uomini che in fin dei conti sono perfettamente uguali a me? C'è forse fra noi qualche differenza essenziale dinanzi a Dio, alla verità, alla giustizia?

Cos'è tutta quest'avversione dell'Occidente verso l'Oriente? Cos'è tutta questa sfiducia? Cristiani e mussulmani sono fatti per intendersi, per aiutarsi a vicenda, per collaborare insieme, per propagandare la giustizia di Dio, per difendere la religione, la rivelazione, la profezia, contro il materialismo e contro la negazione di Dio.

Mussulmani e cristiani sono fatti per intendersi!

Il Corano dice ai cristiani: «venite a noi; accordateci ciò che ci conviene e che vi conviene. Siamo tutti uguali dinanzi a Dio, siamo tutti uguali per servire Dio e per realizzare il suo Regno sulla terra».

Il Corano invita i cristiani a quest'intesa e ugualmente il Cristianesimo invita tutti gli uomini a intesa siffatta.

Questi stessi principi si trovano nel vangelo come nel Corano. Gesù li ha enunciati, il Profeta dell'Islam li ha confermati. Mussulmani e cristiani devono intendersi sullo stesso principio, e devono gli uni accanto agli altri servire Dio sulla terra e realizzare il suo Regno sulla terra.

Perchè dunque mussulmani e cristiani non si intendono? Semplicemente perchè il fato ha voluto che ad un certo momento della storia l'Oriente diventasse debole e l'Occidente forte, e perchè la sfortuna ha voluto che l'Occidente dimenticasse il comandamento di Dio, dimenticasse la giustizia e la carità, non pensasse che a se stesso, cercando di asservire l'Oriente invece di aiutarlo e assisterlo. Signori, io vi parlo come egiziano e vi parlo come mussulmano. Come egiziano posso affermare che il mio paese non chiede che una sola cosa: l'amicizia di tutti i popoli della terra. Ma l'amicizia di tutti i popoli secondo la giustizia, secondo la dignità umana, secondo il diritto che Dio ha accordato a tutti gli uomini; chiede l'amicizia di tutti i popoli a condizione che essa non diventi un mezzo di sfruttamento, di soggiogamento, che non diventi cioè strumento di un potere che nega i diritti dell'uomo a una vita dignitosa. L'Egitto non domanda altro; tende la mano a tutto il mondo, all'Occidente cristiano prima che ad ogni altro; solamente cosa può fare l'Egitto se, tendendo la mano all'Occidente, questi la rifiuta? Che può fare l'Egitto se cerca l'amicizia dell'Occidente cristiano e trova chi gliela rifiuta, chi non vuole l'amicizia ma qualche altra cosa, la grandezza, la potenza, l'oppressione, la servitù?

Come mussulmano io vi ho già detto più di una volta — è ormai la quarta volta che prendo la parola in questi convegni — di riflettere su quanto è contenuto nella nostra religione, affinché ci si convinca a

servire Iddio, il che in fondo è ben poca cosa. Vi assicuro che fra musulmani e cristiani sono ben poche le cose che ci separano. Voi parlate dello spirito di Dio, voi dite che Gesù è il Verbo di Dio, ed anche noi lo diciamo; voi venerate la Vergine ed anche noi La veneriamo. Oggi celebrate la festa di San Giovanni Battista, e noi festeggiamo insieme a voi questa festa. Nelle nostre due religioni sono più le cose che ci uniscono che non quelle che ci separano. Uniamoci a difendere i diritti di Dio; difendiamo la giustizia di Dio; amiamoci gli uni con gli altri e assistiamoci per realizzare il Regno di Dio sulla terra unendoci per combattere il materialismo che da un giorno all'altro guadagna ovunque terreno.

Aiutiamoci dunque a realizzare questa bella speranza che viene da Dio, che noi mussulmani leggiamo quasi ogni giorno nel nostro libro sacro; realizzare quel Regno di Dio in cui gli uomini che credono in Lui, i caritatevoli, gli uomini che si amano in Dio, vivano una vita piena di felicità e in cui la parola d'ordine sia semplicemente: « Sia benedetto il Signore Iddio! »; così come il loro saluto quando si incontrano sia semplicemente « Pace! » e la loro ultima divisa sia: « Gloria a Dio, padrone dell'Universo! ».

#### IL SINDACO LA PIRA

Gli applausi che avete rivolti al professor Hussein dimostrano quale sia l'affetto che abbiamo per lui.

Non è a caso che ogni anno Egli parla dopo la celebrazione, in Santa Maria del Fiore, della festa di San Giovanni Battista, patrono di Firenze. È un segno, un segno di questa unità fraterna che ci deve unire, come egli diceva, per un duplice obiettivo: l'adorazione intima di Dio, perchè i popoli finalmente hanno Dio come padre e sono fatti per adorarlo, amarlo, sublimarlo, e in conseguenza per trovare fra tutti i popoli cristiani, mussulmani, ebrei, buddisti, qualunque sia il fondamento religioso su cui si edificano, una intesa di civiltà e di pace.

Mi pare che questo sia l'obbiettivo dei nostri convegni: che Dio sia amato nel fondo della coscienza, pubblicamente da ogni popolo, e che fra tutti questi popoli si stabilisca un regno di giustizia, per quanto sia possibile che, in questo mondo, la giustizia abbia attuazione.

Lo scopo dei convegni nostri, ad altro non mira che a questo risultato. Noi possiamo affermare questa cosa: che Dio è la pietra d'angolo della vita individuale e sentiamo che su questa pietra d'angolo tutti i popoli hanno il diritto e il dovere di edificarsi con pari dignità e nobiltà.

Ciò sarebbe già una cosa positiva per Firenze, che ha l'onore di fare il ponte fra tutti quei popoli e fra tutte quelle popolazioni che sentono come questa parola amica e di speranza debba risuonare. Quindi grazie per le belle parole che Ella ci ha dette.

E le chiedo di pregare per noi, come noi pregheremo per lei, di voler pregare per i nostri popoli, come noi pregheremo per il popolo arabo e per tutti i popoli del mondo.

#### HISTOIRE ET PROFETIE

RELATION

PAR LE PROF. W. ASSELBERG (PAESI BASSI)

Durant la représentation d'une pièce de théâtre le spectateur perçoit le cours du temps de différentes manières. Il peut se rendre compte qu'il se trouve déjà dans la salle depuis une heure et demie et que rien ne s'est encore passé sur la scène. Il peut oublier l'heure parce que faits et gestes des acteurs entraînent d'une façon vertigineuse sa fantaisie. Il peut se rendre compte simultanément qu'il a quitté sa maison pendant un soir d'hiver au XX<sup>e</sup> siècle pour assister à la représentation dans le théâtre et qu'il se trouve de regarder une pièce dramatique qui se joue un jour d'été au 16<sup>e</sup> siècle. Simultanément il pourra être en quête du moment où l'héroïne de la pièce retrouvera son amant et du moment où les lumières s'allumeront dans la salle pour le mettre en état de retrouver et de ramasser un objet quelconque qui était tombé.

Nombre de possibilités se présentent. On peut se trouver pendant une heure et demie dans une salle de théâtre, quand soudain on se rappellera que le lendemain on devra prendre la train de dix heures, après avoir serré dans sa valise un certain nombre de documents qu'on devra aller chercher chez le concierge de la cour d'assises.

Cette pensée des actes que l'on aura à accomplir le lendemain, peut être suggérée de façon différente pendant la représentation de la pièce.

Je cite quelques possibilités pour donner une impression de leur diversité, mais, tout le monde se rendra compte qu'elles ne sont que des variations d'une quantité innombrable et illimitée.

Un des acteurs par exemple prononcera dans le rôle qu'il aura à jouer, ces mots: « Demain il me faudra partir déjà tôt dans la matinée », ou des paroles telles que: « J'ai oublié les documents que j'avais l'intention de vous montrer ». Dans ce cas il y a rapport entre les mots de la pièce et le futur prochain du spectateur. Ce n'était pas l'intention de l'auteur de créer ce rapport. Ainsi il se manifeste un certain point de rapport entre les paroles énoncées par un personnage du drame et entre l'imagination du spectateur. C'est un rapport accidentel, que le spectateur n'avait pas l'intention de rechercher quand il se rendit au théâtre. Cependant ses pensées n'ont nullement besoin de cette excitation immédiate, pour être néanmoins rappelées au lendemain. Veuillez bien remarquer cette singulière expression, qui vous semblera assez paradoxale. L'homme en question se souvient de ce